

FESTA IN JAZZ PER I 25 ANNI DI PROTEGGERE INSIEME

Per festeggiare i 25 anni del gruppo di Protezione civile Proteggere insieme di Alba, **sabato 7 novembre** alle 21 la chiesa di San Giuseppe sarà sede del concerto Italian jazz melodies, serata speciale con il Filippo Cosenzino trio in compagnia di Gabriele Mirabassi, clarinetista jazz che vanta collaborazioni con musicisti e interpreti del calibro di Richard Galliano, Enrico Pieranunzi, Ivano Fossati e Mina, solo per citare alcuni tra i più celebri. La formazione interpreterà alcune tra le melodie italiane più belle e famose nel mondo in chiave jazz. Proteggere insieme è un'associazione nazionale di Protezione civile.



nata ad Alba nel dicembre del 1995 in seguito all'alluvione che un anno prima aveva colpito la città, causando vittime, sofferenza e ingenti danni materiali.

Lo scopo dell'associazione fu pertanto fin dall'inizio quello di recare aiuto al prossimo e soccorrere aree e comunità colpite da calamità. Da allora l'associazione è intervenuta in occasione di altri disastri, come gli ultimi terremoti nell'Italia centrale. Con il tempo si è specializzata anche nel recupero di opere d'arte e beni culturali.

L'ingresso al concerto sarà con offerta libera fino all'esaurimento dei posti, allestiti secondo le norme contro il contagio.

Raposo, l'arte nel '700 rivela un gran pittore

A Montà fino al 30 novembre si può visitare in San Michele l'allestimento della Via crucis e di due altri dipinti, di cui uno restaurato

La riscoperta del pittore Vittorio Amedeo Rapous, tra i più importanti rappresentanti della scuola pittorica piemontese nella seconda metà del Settecento, prende avvio da Montà, grazie alla mostra "Dell'eccellente mano del signor Raposo" allestita nella confraternita di San Michele Arcangelo e visitabile fino al 30 novembre. «Per la prima volta alcune opere di Rapous (1729-1800) vengono proposte in un'ottica nuova. Il pittore, finora, è stato genericamente associato alla scuola del disegno di Claudio Francesco Beaumont di cui fu uno dei più promettenti allievi. La mostra di Montà ha il merito di esaltare le qualità uniche e la personalità pittorica di un'artista che maturò, nel corso del tempo, stile ed espressione propri».

Ad affermarlo è Giuseppe Dardanelli, professore dell'Università di Torino e grande esperto della pittura piemontese del Settecento, fra i primi a riconoscere il valore del pittore di corte, abile a intercettare il gusto del suo tempo e apprezzatissimo anche dagli ordini religiosi che spesso gli affidarono opere di genere meritevoli di approfondimento. Prosegue Dardanelli: «Dopo il periodo di formazione, sotto la guida attenta del Beaumont, dagli anni



'60 del Settecento, Rapous intraprende un percorso autonomo che lo porta a lavorare sulla luce, sui riflessi cangianti del colore e su una gamma cromatica che ne caratterizzerà l'opera. Per quel che riguarda i soggetti egli si dimostra, da subito, grande interprete. Non solo come specialista di scherzi di putti, genere assai apprezzato a corte, ma anche per la sua abilità nel rappresentare uno spaccato della società dell'epoca».

Nelle produzioni religiose trova infatti spazio anche la realtà sociale, colta con estrema precisione grazie a un certosino lavoro sui costumi che contraddistingue la maturità artistica del Raposo.

Per soddisfare le diverse committenze, il pittore originario di Racconigi viaggia per tutto il Piemonte ma non è chiaro se abbia la possibilità di muoversi in Europa e confrontarsi con altre scuole pittoriche. «Resta un interrogativo ancora aperto il legame con la pittura francese del tempo. Rapous la conosce, se non direttamente, attraverso delle stampe. Evidente, inoltre, appare l'influenza dello stile di Sebastiano Ricci. La sua è una pittura che si conserva accattivante, con figure che progressivamente si asciugano e sempli-



Due delle opere di Vittorio Amedeo Raposo in mostra. A sinistra: uno dei quadri della Via crucis; qui sopra: la pala dedicata a sant'Antonio abate.

ficano, ma sarebbe scorretto definirlo neoclassico. Rapous, infatti, come altri autori a lui contemporanei si mantiene fedele ai codici propri della pittura piemontese nella quale confluiscono diversi stili». L'allestimento di Montà, con le sue sedici opere, si presenta come un'ottima possibilità per approfondire la conoscenza dell'autore.

Ben 14 tele sono dedicate alla Via crucis, tema assai in voga a metà Settecento nella pittura sacra, e sono state oggetto di un restauro che le riporta a essere esposte dopo quasi vent'anni di oblio. Tra gli obiettivi dichiarati dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, nata nel 2016, il desiderio di far riappropriare la comunità

**ORARIO DI APERTURA:
10-13 E 15-19 SABATO
E DOMENICA; GIOVEDÌ
E VENERDÌ SOLO 15-19**

del patrimonio artistico locale. Oltre alle tele della Via crucis, sono esposte le pale di sant'Antonio abate (appena restaurata) e di san Luigi Gonzaga e della Madonna del buon consiglio, la prima e l'ultima opera commissionate da Montà a Raposo.

La curatrice Liliana Rey Varela dice: «Siamo molto felici di riuscire a condividere un progetto che ha potuto realizzarsi grazie alla buona volontà e alla passione delle associazioni locali. I lavori sono iniziati a gennaio, dopo essere stati contattati dall'associazione Montata fangli. Il restauro ha portato alla luce i colori delle opere, ormai sbiaditi, e permette di godere della qualità eccelsa della pittura di Raposo. Nella sua vasta produzione, crediamo sia interessante cogliere anche il percorso storico che lo porta a legarsi a diverse comunità e cittadine piemontesi, come Montà che ne riconobbe il valore e lo adottò, ricevendo in cambio lavori di indiscutibile qualità».

Gli orari di apertura nella confraternita di San Michele a Montà, con ingresso libero, sono: giovedì e venerdì dalle 15 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Alessio Degiorgis

Si cambi il calendario di **raccolta**

■ Cambiare il calendario regionale che disciplina la raccolta e commercializzazione dello scorzone estivo: lo chiede, con un'istanza indirizzata dal legale albese Roberto Ponzio al presidente della Regione, Alberto Cirio, il presidente di Tartufok, l'albese Paolo Montanaro. «È giunto il momento di scindere la raccolta dalla commercializzazione», commenta il numero uno dell'associazione, nata ad Alba nel 2012, che raggruppa l'80 per cento del-

le aziende italiane che acquistano, lavorano e vendono tartufi in tutto il mondo.

«La sospensione disposta fra il 1° e il 31 maggio ci trova d'accordo», esordisce. «Il blocco alla raccolta e smercio vigente, in Piemonte fra il 1° e il 20 settembre per noi, però, è deleterio: nei venti giorni di fermo subiamo la concorrenza, anche da altre nazioni, e perdiamo clienti: il tutto nel momento di piena maturazione dello scorzone. Nulla da obiettare sul fermo

biologico per il tartufo bianco, ma lo stop non deve colpire anche il nero: se è sano e maturo, dobbiamo poterlo vendere». I problemi nascono, per i commercianti, da una "gabala" degna del miglior azzecagarbugli: la legge che disciplina il commercio dei tartufi, in Italia, risale al 1985 e dispone, all'articolo sei, che siano le Regioni a stabilire i calendari di raccolta, imponendo, dall'altra il divieto assoluto di commerciare i tartufi nel periodo in cui le

cerche sono ferme. «Una legge obsoleta: da dieci anni chiediamo che sia cambiata, senza risultati. I tre quarti di quegli articoli sono in conflitto con le normative europee per le quali il tartufo, considerato prodotto agricolo dal 2013, si può contrattare senza limitazioni. La stessa legge, inoltre, contempla lo smercio, in Italia di sole nove specie di tartufo: varietà come il bianco d'Ungheria, molto in voga, non possiamo trattarlo», spiega Montanaro. Ma



**UN SET
ALLA MODA**

talk

Un concerto e quattro incontri di approfondimento sui mestieri del cinema al Filatoio di Caraglio.

17-31 OTTOBRE 2020

INGRESSO LIBERO FINO A ESAURIMENTO POSTI

Tutti gli eventi si svolgeranno a Caraglio.